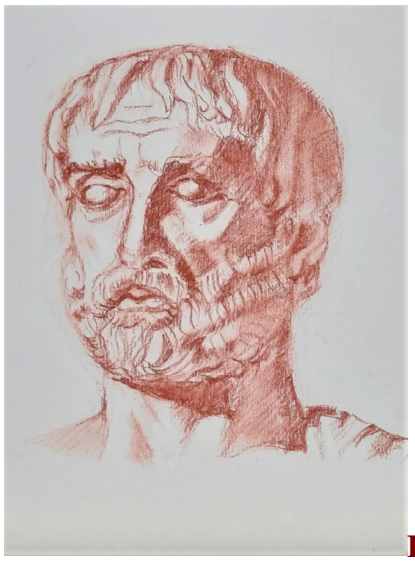


L’etica degli antichi (quarta e ultima parte)

ELLENISMO

Come ricorda Mario Vegetti nell’opera già citata, un’illustre tradizione storiografica sostiene che la perdita dell’indipendenza politica delle *poleis,* avvenuta nel IV secolo ad opera della monarchia macedone di Filippo e di Alessandro, avrebbe determinato un radicale mutamento della vita sociale e culturale dei Greci, cambiando anche le coordinate della riflessione etica. Questa veduta è in parte fuorviante: anche dopo la conquista macedone e perfino in epoca romana la *polis* ha continuato ad essere il nucleo principale della vita sociale; è però vero che è venuta meno l’autonomia dei processi di deliberazione politica, e che questa perdita sollevava nuovi interrogativi.

Come si è visto, nell’etica aristotelica è centrale l’idea della realizzazione di un progetto di vita da parte dell’uomo-cittadino libero e responsabile, che può decidere intorno alla propria condotta nella famiglia, nella società, e anche nella dimensione politica. Se il ruolo del cittadino e della politica si appanna, si apre un vuoto difficile da colmare.

Per colmare il vuoto viene emergendo un’esigenza di universalità; più tardi dirà Seneca, riecheggiando un tema costante dell’etica ellenistica: “la virtù non è preclusa ad alcuno, è accessibile a tutti, accoglie tutti, chiama tutti, liberi, liberti, schiavi, re, esuli. Non sceglie la casa o il censo, si accontenta dell’uomo nudo”. Oltre alla ricerca dell’universalità, si cerca di delineare una nuova figura di riferimento, una sorta di incarnazione esemplare della norma morale, la figura del **saggio.**

Il **saggio ellenistico**, inteso come mito di perfezione, occupa naturalmente il luogo che era stato dell’**eroe omerico**, ma come modello di vita virtuosa e perciò felice, indipendente dal ceto, dal censo e dalla fortuna, il saggio è piuttosto l’erede di **Socrate.** Dall’etica aristotelica eredita il possesso simultaneo delle due grandi virtù di ragione, la *sophia* e la *phronesis;* unisce dunque la sapienza del filosofo speculativo e la saggezza nelle deliberazioni pratiche. Questa conciliazione tra il piano della conoscenza teorica e quello dell’azione morale comporta la possibilità di descrivere la norma morale come qualcosa di oggettivamente dato.

Troviamo quindi nella filosofia ellenistica la proclamazione, insieme iperbolica e rassicurante, della sublime perfezione del saggio. Essa consiste nel nesso di virtù, felicità e libertà, e culmina in una

Phoca PDF

condizione divina. Epicuro promette al suo allievo, che grazie all'apprendimento della filosofia atomistica si sia liberato dalla paura deli dei e della morte e dai desideri superflui "sarai libero dal turbamento…e vivrai come un dio tra gli uomini". Quanto agli stoici, essi ritengono che quando il saggio comprende e si identifica con il Logos, la Ragione che regge tutte le cose secondo necessità, e supera così tutte le vane passioni (che nascono dall'ignoranza dell'ordine del mondo) la sua felicità sia pari a quella del dio.

Epicuro (341 – 270 circa a. C) – lettera a Meneceo:

Si sappia che dei **desideri** sono alcuni naturali, altri vani; e, dei naturali, necessari gli uni, solo naturali gli altri: dei necessari certi son necessari alla felicità, certi al bene stare del corpo, altri alla vita stessa. Una retta considerazione di essi sa riferire ogni scelta ed avversione alla **salute del corpo** e alla **tranquillità dell'anima**; questo infatti è il fine della vita felice: e veramente per questo ogni cosa operiamo, per non soffrire e non esser perturbati. Appena l'otteniamo, ogni tempesta dell'anima si placa. … Ed invero, di piacere abbiamo bisogno, quando soffriamo per l'assenza del piacere: quando non si soffre, il piacere più non si cerca. Perciò dichiariamo il **piacere** principio e fine della **felicità,** perché questo abbiamo riconosciuto come bene primo e congenito; e da esso cominciamo ogni scelta e ogni avversione, e ad esso ci rifacciamo, giudicando ogni bene alla norma del piacere e del dolore. … non eleggiamo ogni piacere, ma talvolta a molti rinunziamo, quando ne consegue per noi maggior incomodo; e molti dolori stimiamo preferibili ai piaceri, quando maggior piacere ne consegua, se lungo tempo avremo sopportato i dolori. Ogni piacere dunque, per sua propria natura è bene, ma non però ognuno è da scegliere; similmente ogni dolore per sua natura è male, non però ogni dolore è sempre da fuggire. Bisogna **giudicare** gli uni e gli altri in base alla considerazione degli utili e dei danni.

Stoicismo antico

Essi (*gli stoici*) dicono inoltre che la natura non fa alcuna differenza tra le piante e gli animali, perché essa regola anche la vita delle piante senza impulso e senza sensazione…Ma poiché agli animali è stato ingenerato l'impulso per mezzo del quale essi si dirigono ai propri fini, ne deriva che la loro disposizione naturale si attua nel seguire l'impulso. E poiché gli esseri razionali hanno ricevuto la ragione per una condotta più perfetta, il loro **vivere secondo ragione** coincide rettamente col **vivere secondo natura**…perciò Zenone per primo…definì fine il vivere in accordo con la natura, cioè vivere secondo virtù, perché la natura ci guida alla virtù. (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII)

Manuale di Epitteto (circa 140 d.C.)

Tra le cose che esistono, le une dipendono da noi, le altre non dipendono da noi. Dipendono da noi: giudizio di valore, impulso ad agire, desiderio, avversione … non dipendono da noi il corpo, i nostri possedimenti, le opinioni che gli altri hanno di noi, le cariche pubbliche … Le cose che dipendono da noi sono per natura libere, senza impedimenti, senza ostacoli. Le cose che non dipendono da noi sono in uno stato di impotenza, di schiavitù, di impedimento, e ci sono estranee. …Ricordati dunque che, se credi che le cose che sono per natura in uno stato di schiavitù siano libere e che le cose che ti sono estranee siano tue, sarai ostacolato nell'agire, ti troverai in uno stato di tristezza e di inquietudine … Se al contrario pensi che sia tuo solo ciò che è tuo e che ciò che ti è estraneo ti sia estraneo, nessuno potrà più esercitare alcuna costrizione su di te. … Ciò che turba gli uomini non sono le cose, ma i giudizi che essi formulano sulle cose.

Non cercare di fare in modo che ciò che accade accada come desideri, ma desidera che ciò che accade

Phoca PDF

accada come accade, e il corso della tua vita sarà lieto.

Luciana Paracchini - fine

Phoca PDF